

Tribunale
Civile e Correzionale
Novara

Ufficio
Istruzione penale

ESAME
DFI TESTIMONIO SENZA GIURAMENTO
(Art. 171 e seguenti del Cod. di proc. pen.)

L'anno *mille ottocento settanta* il giorno *tredecì* del mese di *novembre* alle ore *nove ant.me in Novara*

Avanti di noi *Avv. Tommaso DeAngelis Giudice Istruttore* assistiti dal *Cancelliere vice infrascritto,*

fattasi avvertire

è comparsa *la* testimone *Fornara Felicita alla* quale si rammentarono l'obbligo di dire *tutta la verità e non altro che la verità*, e le pene stabilite contro i testimonii falsi o reticenti, a mente dell'art. 172 del Codice di proc. pen., ed interrogata sulle generali a termine dell'articolo medesimo.

Risponde: *sono Fornara Felicita fu Giuseppe d'anni dieci, nata a Cavagliano, residente al Cascinale Avogadro, sa scrivere.*

Nella notte delli dieci alli undici andante mese mentre io mi trovavo a letto in compagnia di mia sorella Ernesta d'anni otto nella stanza attigua a quella ove dormiva mio padre e mia madre, una mia sorellina di anni quattro di nome Marcellina in un lettuccio di fianco al letto dalla parte di mia madre, ed un mio fratellino d'anni due di nome Ercolino in una culla unita al letto grande presso mia madre, e mentre era tanto io che mia sorellina Ernesta addormentata fummo svegliate amendue dalla voce di mio padre che gridò Sacramento vi brucio l'anima, e sospettando che esso volesse battere la mamma, ci alzammo tutte due e ci portammo sull'uscio che mette nella stanza ove dormivano papà e mamma. Allora due sconosciuti che tenevano mia madre in camicia e le chiudevano gli occhi e la bocca colle mani ci spinsero di nuovo nella nostra camera e vi spinsero pure la mamma, chiusero l'uscio e si fermarono a custodirci all'oscuro, non essendovi lume nella nostra stanza. Nel breve intervallo che

fummo sull'uscio della camera di mio padre vidimo oltre ai due che ci spinsero fuori altri individui in numero non minore di cinque i quali meno uno erano tutti nella stretta del letto di mio padre. Non potei distinguerli in volto perchè erano tutti colle spalle rivolte dalla nostra parte e la stanza era debolmente rischiarata dal lume ad olio portatile appeso ad un chiodo contro il muro dalla parte ove dormiva mia madre. I due individui che abbiamo potuto vedere in volto avevano una lunga barba nera che loro pendeva su tutto il petto. Dopo che fummo ricacciate nella nostra stanza non udimo nessuna parola ne altro rumore, uno degli sconosciuti condusse al piano terreno mia madre, un altro si trattenne ancora un poco presso di noi e poi scese anch'esso. La mamma quando fu di sotto dalla corte si mise a gridare chiamando aiuto, Giovannino, cavallante, ai ladri, correteci addietro che conducono via il Peppino, ma durò molta fatica a farsi intendere perchè tutti dormivano colle finestre chiuse. Veduteci sole e impaurite per l'accaduto siamo scese noi pure senza passare dalla camera del papà ma per la porta per cui era stata condotta a basso la mamma, e giunte abbasso vidimo che la mamma era andata fino alla chiesa della cascina, perchè credeva che i ladri avessero condotto via il papà, e poi giunsero davanti la porta di nostra casa il camparo, il cavallante e parecchi altri, chi armati di tridenti, altri di fucile, e non osando introdursi in casa stavano davanti la porta colle armi appuntate verso di essa temendo che di sopra vi fossero ancora dei ladri, ma mia madre avendo detto a loro che almeno qualcheduno andasse di sopra a prendere quei due ragazzini il cavallante pel primo salì e incontrò per la scala la mia sorellina Marcellina che svegliatasi e non sentendo più nessuno credette che fossero già tutti alzati e pensò di scendere in cucina. Il cavallante ritornò poi abbasso portando in braccio l'ultimo mio fratellino che trovò piangente nella culla e raccontò la disgrazia che ci aveva colpiti colla morte del padre per mano degli assassini, e il camparo ci fece andare tutti quanti in casa sua ed eravamo tutti in camicia, meno mia madre che oltre alla camicia aveva un giubbettino. Quelli sconosciuti che ci spinsero nella nostra stanza per imporci silenzio dicevano le seguenti parole Tasì se no ve mazzemm tucc Non saprei indicare che ora fosse allorchè mi svegliai, ma suppongo che sarà stata una ora dacchè eravamo andate. Alla sera andando a letto si porta solitamente di sopra un tazzone d'acqua da bere e in quella sera sia perchè nel salire le scale ciò era stato disperso un poco sia perchè prima d'andare a letto ne aveva bevuto la mamma e più volte l'ultimo fratellino che era da due o tre giorni convalescente, avendo esso avuto sete più tardi la mamma dovette scendere per andare a riempire di nuovo il tazzone e fu allora che i ladri bussarono ed essa avendo creduto che fosse il nostro cugino Battista solito a venire tutte le sere per casa aperse senza sospetto e fu dai ladri afferrata, condotta di sopra nel modo che ho narrato.

Letto confermato e sottoscritto



Fornara Felicità
DeAngelis
Robecchi

COMMENTO

Anche di domenica mattina il buon giudice DeAngelis continua il suo lavoro. Lo vediamo infatti interrogare una prima testimone che ha fatto convocare nel suo ufficio di Novara: Gli uffici giudiziari allora si trovavano ancora al vecchio Broletto, in centro città (dove rimasero fino al 1925, quando iniziò il completo restauro del Broletto medievale di Novara). La testimone sentita dal giudice DeAngelis è una bambina di solo dieci anni, la primogenita del povero Fornara. Nonostante i traumi tremendi degli ultimi due giorni, la piccola Felicità dà una testimonianza chiara, stringata, ricca di particolari. Deve essere, infatti, una brava bambina, intelligente e assennata.

Sostanzialmente il suo racconto coincide con quello della madre salvo che per due particolari minori, sulla successione degli eventi di quella notte. Forse non hanno molta importanza questi due particolari, ma è meglio annotarseli. Le bambine, dice Felicità, si sono svegliate sentendo il padre che gridava 'Sacramento... ecc.!' e subito pensano a un litigio tra i genitori. A quanto pare doveva esser forse abituale che il padre picchiasse la moglie (*sospettando che esso volesse battere la mamma*). Scese dal letto e accorse nella camera dei genitori, vi arrivano quindi proprio quando il Fornara viene sgozzato. Infatti, dice Felicità, tutti i malfattori meno uno erano accanto al letto dalla parte della vittima. Più d'uno, perciò, ha partecipato all'uccisione materiale anche se forse uno solo, al massimo due, hanno spazio sufficiente (ricordatevi che tra il letto e il muro meridionale v'è pure un cassettoni) per vibrare i colpi mortali.

Secondo Felicità, v'erano almeno sette individui tra i malfattori, due dei quali le tennero in camera e non meno di cinque rimase nella camera dei genitori.

La Verginia aveva dichiarato che prima erano arrivate le bambine in camera, poi il marito si era svegliato e aveva preso a bestemmiare. La camera dove avviene il delitto è illuminata, sia pure debolmente, da un lume ad olio portatile appeso al muro. Tuttavia appare strano che i ladri siano venuti a fare il colpo in piena notte, senza avere loro stessi delle lanterne. Come pensavano di potersi muoversi per casa e trovare i soldi al buio? Oppure sapevano già che vi sarebbero stati dei lumi? La Verginia, infatti, a quando aveva essa stessa dichiarato, si era alzata e aveva acceso il lume per puro caso. DeAngelis noterà questo particolare.

Felicita ricorda poi che i due malfattori che tenevano la mamma e le bambine nella camera di queste ultime li avevano minacciate in dialetto lombardo, (*Tasì se no ve mazzémm tucc*) ripetendo la stessa versione della madre. Virginia però aveva detto che era stata minacciata solo ai piedi della scala dall'ultimo malfattore che era disceso. Ma la concitazione di quella notte può aver alterato i ricordi di una delle due. Per il resto descrive anche lei le lunghe barbe nere che arrivavano fino al petto (*una lunga barba nera che loro pendeva su tutto il petto*). Nel 1870 quasi tutti gli uomini portavano barba e baffi, ma quelle lunghe barbe nere dovevano essere ben singolari per esser ricordate così insistentemente.

Per ultimo, Felicita conferma che il cugino Battista era *solito a venire tutte le sere per casa*. Quindi, era abbastanza plausibile che fosse creduto lui a bussare alla porta ad un'ora così tarda, quando tutti in cascina erano già a letto. Alle undici di sera, in Novembre, in un giorno di pioggia, il buio doveva essere completo. Allora non si sprecavano olio o candele per rischiarare le case, se non per lo stretto necessario. Si andava perciò a letto col primo buio e ci si alzava con la prima luce.